



DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Lotta alla mafia senza alcun cedimento, ma anche cultura, lavoro, sviluppo, libertà d'impresa. Si snoda la complessa strategia del governo per sostenere la città di Reggio che vuole liberarsi dall'ipoteca mafiosa e sfida le cosche scendendo in piazza e facendo quadrato attorno al sindaco e ai politici reggini messi dai clan nei loro mirini di morte. Non era mai accaduto che in questa città, come ieri, arrivassero in un colpo solo tanti uomini di governo con alla testa il vicepresidente del Consiglio. Soprattutto non era mai accaduto che il governo anziché presentare un elenco di promesse «di sicura e prossima realizzazione» arrivasse qui con l'inventario di una serie di decisioni già adottate. Walter Veltroni, invece, sorprende tutti: tira fuori da una grossa borsa marrone che non molla mai una cartellina e comincia a snocciolare l'elenco di quel che è già stato fatto in queste settimane a partire da quando l'aggressione mafiosa alla città ha svelato a tutti quanto fosse seria la partita che si sta giocando in riva allo Stretto.

Veltroni racconta degli 84 miliardi di lavori pubblici per la città già sbloccati. Dice del già avvenuto finanziamento per la metanizzazione della città, l'unica d'Europa senza impianto metanifero perché durante la cosiddetta prima repubblica i partiti delle maggioranze allora imperanti non s'erano messi d'accordo su come spartirsi le mazzette. Dice della già avvenuta nomina, nell'ambito del decreto sbloccanti, di 18 commissari per la costruzione di 18 grandi opere pubbliche in Calabria i cui cantieri partiranno nei prossimi mesi. E aggiunge, il vice presidente, dei finanziamenti per l'area integrata dello Stretto per poi spiegare che in Calabria il prestito d'onore ai giovani sta avendo un grande successo: ne sono stati concessi 5300, 1300 dei quali nella sola provincia di Reggio. E butta lì, infine, una cosa che farà ancor meno piacere ai boss della «drangheta»: «S'è provveduto a rafforzare e razionalizzare le forze dell'ordine pubblico».

Ma prima dell'inventario Veltroni ci tiene a dire due cose.

La prima: «Affrontare il risanamento della città e creare le condizioni dello sviluppo è condizione per combattere la criminalità». La seconda: «Non saremo d'accordo per una linea di solo ordine pubblico. A fianco della lotta alla mafia mettiamo lo sviluppo e la cultura». Una strategia che intreccia occupazione, sviluppo d'impresa, crescita culturale e scontro con le cosche. Perché l'obiettivo, spiega «non è solo esprimere solidarietà: siamo qui per fare qualcosa di più impegnativo e concreto». E perché

sia chiaro il livello dell'impegno, aggiunge: «La città di Reggio avrà un interlocutore del governo a Roma. Un interlocutore permanente a cui potersi rivolgere per tutti gli aspetti del processo messo in moto e che sia in grado di coordinare l'insieme degli interventi che abbiamo già attivato». Non sarà un sottosegretario alla Città di Reggio, ma un riferimento stabile per le istituzioni reggine.

Una missione agile quella del governo a Reggio. Il protocollo prevedeva un incontro con la giunta di dieci minuti. Ma l'incontro, rigidamente a porte chiuse, è durato un'ora e mezza: «una lunghezza che spiega il carattere della nostra visita», informa Veltroni. Non è difficile prevedere che gli uomini di Falcomatà abbiano chiesto garanzie precise anche rispetto all'incolumità e alla tutela di chi è impegnato nel progetto di recupero, rilancio e ripristino della legalità.

Il sindaco Falcomatà è apparso soddisfatto e rinfancato. Dopo Veltroni e gli interventi di Treu e Bersani, sull'occupazione e sulle difficoltà frapposte allo sviluppo dalla mafia specie in una fase di «globalizzazione dei mercati indifferenti al territorio», il sindaco minacciato ricorda che «oggi la città si sente accanto il governo e tutte le forze politiche, dal Polo all'Ulivo». È capitato perché questa città, che magari è periferica, nella lotta contro l'ingiustizia, il sopruso e l'abuso, ha spesso avuto la grazia di essere un sensore nazionale di eccezionale delicatezza. «Ancora una volta - rivendica fiero il sindaco - questa città sensibilizza il paese. Questa volta lo fa - dice scandendo le parole, con il rifiuto della convivenza con il sopruso e la prepotenza. Anche noi diciamo guerra a chi non vuole stare in pace con la nostra città. La città sta dalla parte giusta e dalla parte buona», è la conclusione.

Veltroni non ha voluto fare alcuna dichiarazione sulla crisi della Regione e il dibattito che è seguito. «Non mi pare corretto che il vicepresidente del Consiglio intervenga nel merito delle questioni che riguardano le forze politiche. Mi auguro però - ha aggiunto - che si arrivi a una soluzione chiara che dia certezze e garanzie. La stabilità è un valore e faciliterà la soluzione dei problemi».

L'incontro coi giornalisti è finito. Veltroni si sposta al Centro direzionale dove nella nuovissima aula magna dedicata al regigno Gianni Versace spiegherà alla città le proposte decise per Reggio. Mentre va via c'è il tempo per un'ultima domanda: «E se dovesse votare nel Mugello, come si regolerebbe?». «Sono amico di Curzi. Ma Di Pietro è stato un buon ministro dell'Ulivo e scende in campo con noi. Voterai per lui senza alcuna esitazione».

Aldo Varano



Il sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà, con il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, e il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Ora il centrodestra contrario allo scioglimento del Consiglio e a elezioni anticipate

In Calabria il Pds dà l'ultimatum al Polo «Dimettetevi o faremo giunta alternativa»

Il segretario della Quercia: se non si vota abbiamo l'obbligo di dare un governo a termine alla Regione per affrontare il bilancio e gli adempimenti più urgenti. Minacce a un dissidente della vecchia maggioranza.

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Certo non lo sanno Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione ma il tempo che si sta perdendo rispetto a una soluzione chiara e netta della crisi calabrese si sta riempiendo di manovre, ricatti, pressioni, minacce. Ne sa qualcosa il consigliere Stancato. Gli hanno telefonato a casa due volte: la prima per avvertirlo di stare attento a come avrebbe votato in Consiglio. La seconda, gli hanno suggerito di leggere i giornali locali di quel giorno: troneggiava il titolo su un omicidio. Stancato non è un caso unico. In una terra come la Calabria l'incertezza legittima e apre lo spazio a gesti di tutti i tipi: chissà se lo sanno anche i segretari nazionali del Polo.

Ieri alla segreteria del Consiglio regionale della Calabria, dove si depositano le dimissioni da consigliere, non s'è visto nessuno. Invece di dimettersi, come pure avevano chiesto di poter fare, i politici inseguono una qualsiasi soluzione: ieri il segretario regionale del Cdu,

Nino Gemelli, proprio mentre Buttiglione plaudiva alla lotta contro i ribaltoni, ne ha proposto uno in Calabria: giunta dai socialisti a Forza Italia con l'appoggio esterno di An. È il secondo tentativo di ribaltone firmato dal Polo: il primo lo tentò il presidente uscente Nisticò proponendo una giunta con dentro tutti i partiti disponibili. Ieri il Polo ha assegnato al presidente del Consiglio Giuseppe Scopelliti un incarico esplorativo: un modo per procurarsi un altro poco di tempo.

Il Pds ha informato i quattro segretari nazionali del Polo dell'esistenza di «atti di intimidazione gravi e violenti da parte della mafia e della criminalità organizzata». Il punto fermo ribadito da Giuseppe Bova e Nicola Adamo è la richiesta delle dimissioni dei 19 consiglieri del Polo. Aggiungendosi alle loro dimissioni si raggiungerebbe quota 21, il Consiglio verrebbe sciolto e a novembre si potrebbero votare.

Ma non c'è tempo: «se entro e non oltre martedì 5 agosto non ci saranno le dimissioni del Polo»

non sarà possibile reggere. Il centro sinistra «avrà l'obbligo di dare un governo alla Calabria». Dice Bova ai giornalisti: «Quando sarà evidente, se non si dimetteranno, che il Polo non è conseguente neanche alla propria richiesta di dimissioni ci faremo carico dei problemi della Calabria e presenteremo il 12 agosto una giunta che possa affrontare bilancio, fondi strutturali, e spendere i 10mila miliardi fermi. Una giunta a termine aggiunge Bova - in attesa che il Parlamento voti una legge di riforma che consenta di ricorrere alle elezioni senza vuoti di responsabilità né alcun commissariato».

Povera Calabria. Ha alle spalle tredici mesi di crisi. Era luglio dell'anno scorso quando alla grande abbuffata per la spartizione delle Unità sanitarie il Cdu si ritenne insoddisfatto e aprì una «verifica». Conclusione: lo spopolamento del Polo e scambi di accuse roventi fino alla fuoriuscita dal Polo di sette consiglieri che si sono aggregati in un gruppo cattolico democratico e riformista. Di fronte alla crisi

irreversibile i leader del centro-destra da Roma hanno scatenato un insistente tam-tam chiedendo il voto. Ma appena è diventato possibile lo scioglimento con le dimissioni di Bova e Adamo del Pds s'è scoperto che i 19 del Polo non sono disponibili a lasciare le poltrone.

Dopo i vertici del Polo in Casa Berlusconi e le sue ripetute richieste siamo al classico «contrordine polisti». Per primo s'è mosso il presidente in crisi, Giuseppe Nisticò, Fi, per sostenere che le dimissioni di Bova e Adamo sono «un atto di nervosismo». Poi, perché proprio non ci fossero dubbi, si sono incontrati i capigruppo del Polo calabrese per farsi sapere che di dimissioni non se ne parla neanche, chiedono, dopo 13 mesi, di poter verificare altre possibilità, e si attestano fieramente nel giudizio sulle dimissioni dei due pidessini definendole: «ignobili fresche ai danni degli elettori, un fanciullesco tentativo di provocazione».

A.V.

Maccanico e Marini: rafforziamo centro Ulivo

ROMA. Una «ricognizione», nient'altro che una ricognizione. Così a piazza del Gesù viene definito l'incontro tra il segretario del Ppi, Franco Marini - che era insieme a Severino Lavagnini - ed Antonio Maccanico (Unione Democratica), accompagnato da Willer Bordon e Giorgio Benvenuto. Il senso dell'incontro sarebbe nella raccomandazione, per il centro dell'Ulivo, di trovare maggiori convergenze, di presentarsi compatto e forte alla ripresa autunnale. Nessuna dichiarazione da parte di Franco Marini, che dopo la riunione ha lasciato Roma, nessun commento - tranne la definizione di incontro «pre-estivo» da parte di Lavagnini, per il quale quello tra Marini e Maccanico è stato solo un completamento degli incontri, iniziati da tempo, tra le varie forze del centro dell'Ulivo.

«L'obiettivo comune - ha detto Giorgio Benvenuto - è quello del rafforzamento della coalizione in vista degli impegni politici d'autunno. E in questo senso, la nostra area è fondamentale».

Il tema del rafforzamento dell'area del centro all'interno dell'Ulivo ieri pomeriggio è stato affrontato anche in un altro incontro. In un'ora di colloquio Antonio Maccanico e Giorgio La Malfa hanno discusso dell'aggregazione e del ruolo del centro nell'ambito della coalizione. Il leader di Unione democratica e il segretario del Pri si sono incontrati nel pomeriggio nell'ambito di una serie di colloqui che hanno coinvolto anche altre forze del centro dell'Ulivo. Durante l'incontro, che è stato definito cordiale, Giorgio La Malfa avrebbe condiviso l'impostazione di Maccanico di muoversi in direzione di un'aggregazione di forze che si richiamano al filone liberal-riformista e democratico nell'area del centro dell'Ulivo. Un tema quello del ruolo e del rafforzamento del centro dell'Ulivo riemerso anche in seguito alla scelta di una candidatura di Antonio Di Pietro nelle file del centro-sinistra nel Mugello.

Il Ppi all'ultimo ci ripensa: sbilanciamento troppo a sinistra

Sardegna, Ulivo di nuovo in crisi Sfuma la giunta con Rifondazione

CAGLIARI. È durata appena 24 ore la proposta di presentazione in Consiglio di una Giunta quadripartita (Pds - Federazione democratica - PPI - RC) aperta a PSD'AZ e Rinnovamento Italiano. Il Gruppo dei Popolari in Consiglio regionale, dopo una lunga riunione, ha infatti deciso in maniera diversa da quanto concordato dalla delegazione che ha partecipato alla trattativa con il Pds, Federazione Democratica e Rifondazione Comunista. Evidentemente il patto di collaborazione stipulato tra il Partito Sardo d'Azione e Rinnovamento Italiano ha creato grosse difficoltà ai Popolari sensibili ad un richiamo delle forze di centro su un pericolo di sbilanciamento a sinistra della Giunta. È stata così comunicata al presidente Palomba la necessità di un'ulteriore riflessione per la formazione di un governo con la partecipazione di tutte le forze politiche di centro-sinistra. In caso contrario i Popolari sono disposti a dare l'appoggio

esterno all'esecutivo.

Al presidente Palomba, dimanzi al fatto nuovo, non è rimasto altro da fare che chiedere, con una lettera al presidente del Consiglio regionale, on. Gian Mario Selis, un rinvio di quarantotto ore della seduta per la presentazione delle dichiarazioni programmatiche e della Giunta che dovrà attuare. Il rinvio è stato accordato dall'Assemblea, a maggioranza, con votazione a scrutinio palese dopo un breve dibattito non privo di asprezze e polemiche al quale hanno partecipato i capigruppo dei Progressisti Federativi, Piersandro Scano; di Forza Italia, Pietro Pittalis e di Alleanza Nazionale, Italo Masala.

Secondo le ultime voci raccolte nel capoluogo, vi è in corso un tentativo tendente a ricostituire il centrosinistra organico chiedendo a Rifondazione Comunista l'appoggio esterno quale primo passaggio per una futura partecipazione al Governo della Regione.

Financial Times: l'Italia torna alla stabilità

Dopo sei anni di turbolenze, l'Italia sembra tornare alla stabilità e «per la prima volta, l'establishment politico si sente sufficientemente rilassato per concedere il giusto riposo». Il Financial Times ripercorre i 92 mesi che hanno cambiato il Paese e assicura: «L'Italia non è più il malato d'Europa: il deficit è stato ridotto a un terzo rispetto a 5 anni fa, l'inflazione ricondotta a livelli tedeschi, le privatizzazioni sono partite, i tassi d'interesse scesi».

Il segretario cittadino del Pds: «Mai detto a Sansa: se voglio faccio sindaco un muratore»

Genova, già duello Pericu-Signorini

Nel centrodestra malumori per la scelta dell'ex popolare, candidato della Dc nelle precedenti comunali.

GENOVA. Il clima politico genovese si fa consono alla temperatura d'agosto. Da una parte la fine dell'esperienza Sansa e la decisione dell'Ulivo di candidare Giuseppe Pericu innesta una scia di polemiche; dall'altra la riproposizione di un vecchio cavallo di razza democristiana come Ugo Signorini alla testa del Polo riapre la ferita tra vecchio e nuovo. Veleni d'agosto: un giornale attribuisce una frase galeotta al segretario del Pds genovese Ubaldo Benvenuti («Se lo voglio, faccio eleggere sindaco un muratore qualsiasi»). Benvenuti l'avrebbe detta a Sansa. È una scintilla estiva sufficiente a riproporre l'annosa questione del ruolo dei partiti, delle funzioni delle coalizioni e dei rapporti tra forze politiche e società civile. Miriam Mafai ne approfitta per rilanciare l'idea delle primarie. E si rammenta che lo stesso Giuseppe Pericu, durante la sua breve esperienza di parlamentare progressista, presentò un disegno di legge per introdurre nel

nostro sistema le primarie. «Riesumiamolo», propone l'editorialista della Repubblica.

Nel frattempo ad azzerare la situazione ci pensa Ubaldo Benvenuti, chiamato in causa da più voci, ma assente dal dibattito in quanto in vacanza. «Chiunque mi conosca anche solo un po' - scrive ai giornali - sa che ho opporipetto per gli operai in genere, non solo degli edili, per fare simili considerazioni e pronunciare simili battute che solo eufemisticamente si potrebbero definire grevi».

Insomma, nessuno è andato a verificare «l'autore» della frase incriminata. E sullo strumento delle primarie? Come mai in un caso così delicato come quello genovese non sono state adottate? Sì, erano state prospettate ma, afferma Benvenuti, «sono state rifiutate dallo stesso Sansa».

In vista nuove schermaglie? Può darsi. Anche perché Benvenuti ribadisce: «Anch'io, anche noi, siamo per le primarie, ma in questo

caso specifico non è stato possibile attuarle per responsabilità altrui». Il segretario del Pds ricorda anche che si stanno scegliendo candidati per i Comuni e le Province in molte parti d'Italia ma da nessuna parte si propone, né tanto meno si svolgono le primarie. «Ma la cosa fa scandalo solo a Genova dove - conclude Benvenuti - sono state proposte».

Ma a tenere banco è già la battaglia Pericu-Signorini che qualche commentatore politico ha voluto designare come l'ultimo duello della prima Repubblica. Il candidato della sinistra non nasconde certo il suo passato socialista (è stato iscritto un anno al Psi, dal 1970 al '71), la sua fede riformista, la sua collocazione laburista e soprattutto ci tiene a precisare, a proposito dei rapporti con le forze politiche, «di essere stato unanimemente candidato da tutte le componenti dell'Ulivo dopo la decisione di non candidare Sansa». Una maniera elegante, dunque, per schi-

vare ogni confronto e ogni relazione con il caso Sansa dopo che l'attuale sindaco ha polemizzato sui suoi trascorsi socialisti.

A proposito di passato non tutto il Polo ha digerito la designazione di Signorini, già candidato e «trombato» due volte per la poltrona di Palazzo Tursi, sino a due settimane fa popolare dichiarato, fondatore di alcuni circoli dell'Ulivo, inviso a ex dc come Luigi Grillo e osteggiato sino all'ultimo da Alleanza Nazionale. «Un candidato straccotto», dicono le voci critiche del centro-destra. A brindare è invece il suo massimo sponsor Gian-

Baget Bozzo, mente segreta (ma non troppo) del trasformismo di Signorini. «Non c'è due senza tre», mormorano i più scettici, ricordando le sue sonore sconfitte. Una protesta sottovoce poiché è stato Berlusconi in persona a dare l'ok alla candidatura, nonostante Signorini sia juventino dichiarato.

Marco Ferrari